



Anno 2 n. 40 luglio 2020

Newsletter
dell'Osservatorio socio
politico interparrocchiale

Sant'Agata al Borgo

Santa Maria della Consolazione

Natività del Signore in Cibali

Catania

Appendice a *L'Elefantino*
Rivista
di storia e cultura di Sicilia

Reg. al Tribunale di Catania
n.5 del 10 feb. 2004

Associazione L'Elefantino
elefantino_ms@libero.it
Polo didattico storia della Sicilia

Redazione
elefantino_ms@libero.it

In questo numero

Giovanni Palladino
(a cura)

Luigi Sturzo

SERVIRE NON SERVIRSI
la prima regola
del buon politico



Giovanni Palladino

Bollettino interparrocchiale

parrocchie Borgo - Cibali - Consolazione

Giovanni Palladino (a cura) LUIGI STURZO: SERVIRE NON SERVIRSI
la prima regola del buon politico

Luigi Sturzo detta la regola aurea del buon politico

di Angelo Consolo

Ho ammirato Giovanni Palladino, figlio di Giuseppe l'esecutore testamentario di Luigi Sturzo, per aver pubblicato il testo *Servire, non servirsi*. Il volume edito a gennaio 2015 da Rubbettino contiene un interessante intervento di Luigi Sturzo al Senato (luglio 1958). Egli tuona contro la corruzione nell'attività politica.

In corpo vi è una lettera indirizzata all'On. Aldo Moro (aprile del 1959), nella quale il senatore si oppone ai politici che fanno vergognare la Sicilia. C'è anche una lettera indirizzata a Scajola, Segretario Dc di Imperia (ottobre 1948), e agli amici Dc, con dei suggerimenti

su come mortificare l'egoismo e combattere l'ingiustizia e l'immoralità nella vita pubblica. Di fronte al dilagare dell'individualismo, qui don Sturzo non nasconde la preoccupazione che gli amici Dc trascurino il costume morale. Ecco quanto scrive: «per fare il bene (...) occorre fiducia» ed «è necessario mortificare l'egoismo, combattere il male, che è ingiustizia e immoralità».

Oltre ciò menziona le parole di Gesù:

«cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte le altre cose vi saranno date in più».

Queste parole sono valide in politica e in economia.

Il volume contiene una let-

tera a Caronia (aprile 1958), ricordandogli le battaglie per la libertà, l'avversione allo stalinismo, alla partitocrazia e alla «sindacatocrazia» - parole sue - e dodici articoli pieni di suggerimenti in politica e in economia. I testi sono tratti dalla collana *Politica di questi anni* che contiene centinaia di articoli scritti tra il 1946 e il 1959 a cura dell'*Istituto Luigi Sturzo*. Giovanni Palladino che ben conosce l'esperienza della Dc, si è già segnalato per vari studi sturziani, tra questi la pubblicazione: *Luigi Sturzo, Il pensiero economico* (edito a ottobre 2009 da Il Sole 24ore).

Trattasi di una raccolta di 58 articoli scritti da Luigi Sturzo, incentrati sull'eco-



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servireitalia.it - info@servireitalia.it - servireitalia@gmail.com



nomia, tuttora attuali. Palladino ha seguito con spirito critico il lavoro culturale di Berlinguer, il quale ha rilanciato la questione morale 50 anni dopo Sturzo. Sta di fatto che Luigi Sturzo fu il primo a moralizzare la vita pubblica. La battaglia è sul fronte della dedizione al bene in politica e in economia.



Nella prefazione dell'opera si evidenzia le preoccupazioni del prete siciliano per l'apertura a sinistra da parte della Dc che inevitabilmente dà sfogo allo Stato imprenditore. Il primo articolo, collocato al rientro dall'esilio, porta questo titolo: *Moralizzare la vita pubblica* (L'Italia, 3 novembre 1946). In questo articolo Sturzo bacchetta la vita politica dell'Italia che mota attorno all'etica "individualistica". Nel contesto, per evitare le corruzioni,

don Sturzo è del parere che occorre giustizia «vigilanza» e «pressione popolare». L'obiettivo è un progetto comune con gli ideali di «moralità amministrativa e politica». Al concetto di moralità si affianca tutta una questione di *costume morale*. È una realtà tradotta in atteggiamenti che il prete siciliano pone alla base come criterio determinante del suo agire. Al contrario, l'immoralità si configura in maniera esattamente opposta. Il pericolo è dato dall'insensibilità di fronte al «diligere dell'immoralità» nell'amministrazione dello Stato. *Moralizzare la vita pubblica* diventa l'idea fissa di don Sturzo, al punto che nel 1958, nell'aula del Senato, la sua voce si alza severa e diventa un caso politico di sfida al "politicamente corretto". Seguendo il testo, nell'articolo *Statalismo* (pubblicato a gennaio del 1947), che appare nel 28° anniversario della fondazione del Ppi, Sturzo, con un tocco che solo lui è capace a dare, critica con bravura il temibile centralismo statale che è talmente grande da far naufragare l'antifascismo.

A suo giudizio, il palcoscenico dello Stato burocratizzato che ha l'impronta della *mediocrità* è questo: «lo Stato classifica, sposta, decide ex cathedra», «ha preso in mano tutte le risorse del Paese», «ha gonfiato il suo tesoro» e «getta milioni e milioni dalla finestra della demagogia». È da biasimare il potere accentratore dello «Stato burocratizzato». In questo vortice di condizioni, conclude Sturzo: «si perde il senso della realtà e del relativo» e si tende a unificare politica ed economia. In questa società dei liberi e uguali, per gli amici Dc vale l'Appello *Ai liberi e forti*, nel ricordo del 28° anniversario. Nel libro c'è un articolo che fa riferimento a Machiavelli (luglio 1949) per ricordare una triste realtà, ovvero l'indipendenza della politica dalla morale. Machiavelli medita un dato di misurazione: *il fine che giustifica i mezzi*. Eppure, Luigi Sturzo smentisce categoricamente questa tesi e aggiunge che il grande difetto di Machiavelli fu quello di «non aver cercato il ponte di mediazione». L'opinione di don Sturzo è che la mediazione è possibile quando si alza la voce della morale, quando si fa catechesi, quando si vivifica la politica con la prestazione di "servire e non servirsi" la quale diventa la regola aurea del buon politico. Sturzo lotta contro l'inciviltà dell'etica del principe e difende l'etica personalistica cristiano-cattolica. In questo ambito, Sturzo fa no-

ro» e «getta milioni e milioni dalla finestra della demagogia». È da biasimare il potere accentratore dello «Stato burocratizzato». In questo vortice di condizioni, conclude Sturzo:

«si perde il senso della realtà e del relativo» e si tende a unificare politica ed economia.

In questa società dei liberi e uguali, per gli amici Dc vale l'Appello *Ai liberi e forti*, nel ricordo del 28° anniversario. Nel libro c'è un articolo che fa riferimento a Machiavelli (luglio 1949) per ricordare una triste realtà, ovvero l'indipendenza della politica dalla morale. Machiavelli medita un dato di misurazione: *il fine che giustifica i mezzi*. Eppure, Luigi Sturzo smentisce categoricamente questa tesi e aggiunge che il grande difetto di Machiavelli fu quello di «non aver cercato il ponte di mediazione».

L'opinione di don Sturzo è che la mediazione è possibile quando si alza la voce della morale, quando si fa catechesi, quando si vivifica la politica con la prestazione di "servire e non servirsi" la quale diventa la regola aurea del buon politico. Sturzo lotta contro l'inciviltà dell'etica del principe e difende l'etica personalistica cristiano-cattolica.

In questo ambito, Sturzo fa no-



Condividi su Facebook



tare che «il costume morale dell'Italia prefascista fu superiore a quella di altri paesi». Nel volume è incluso un altro articolo sempre attuale (aprile 1959). Qui Sturzo mette in guardia sui pericoli del «potere» e del «denaro» e li condanna esplicitamente. Egli percepisce con grande anticipo che quanti più soldi passano per le mani dello Stato, tanto più la politica si corrompe con gravissimi danni per la Nazione. Sul percorso pericoloso causato dall'intervento dello Stato, Sturzo scrive:

«la democrazia avrebbe potuto attenuare e correggere, mentre, purtroppo, l'ha accentuato e reso canceroso».

Qui emerge chiaramente come l'Italia sia stata colpita da una grande deformazione culturale a partire dalla fine degli anni '50, quando la Dc iniziò ad allontanarsi dal solco moderato e libe-

rale.

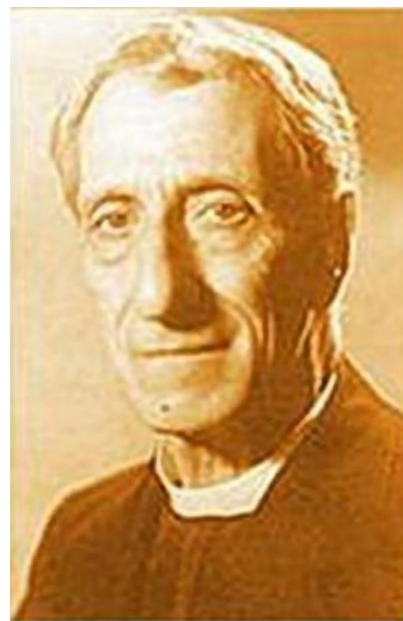
E Sturzo, non riuscendo a produrre risultati, causa lo Stato imprenditore e banchiere dell'economia italiana, s'iscrive in una *lista mista* perché non vuole schierarsi per questo o per quel partito.

Volendo concludere con un particolare preso dai dodici articoli in esame, don Sturzo intuisce che le leggi economiche sono leggi naturali e la politica può produrre buoni risultati se segue la regola del "servire e non servirsi". E se non c'è amore il risultato non può essere raggiunto. Il magnifico curatore Palladino ringrazia suo padre per avergli dato la possibilità di conoscere questo patrimonio culturale. Egli con orgoglio porta avanti il processo per la causa di beatificazione.

Luigi Sturzo ha lasciato 50 volumi ai posteri. Per il Nulla Osta

i censori hanno letto tanto.

* * *



Luigi Sturzo



Condividi su Facebook